

# Lo sport: una lezione di coeducazione

di Ivo Robbiani

Una parola d'ordine: lo sport come scuola di vita per la parità dei diritti tra uomo e donna

In un recente congresso svoltosi a Parma l'olimpionica Josepha Idem ha colpito nel cuore i presenti con la frase «Le donne agiscono con entusiasmo, sono competenti eppure non vengono considerate nel modo giusto. Gli uomini continuano a decidere, ma è giusto che le donne si propongano con il loro modo di pensare e di gestire». Sul fronte opposto troviamo la citazione fatta durante lo stesso convegno dall'olimpionica dello scherma Giovanna Trillini: «Oggi nuovi concetti hanno contribuito all'esplosione delle donne nello sport. Fra ragazzi e ragazze ci sono scambi fondamentali».

Il tema è particolarmente complesso e non in pochi casi risulta addirittura contraddittorio. Nello sport le barriere tra uomo e donna sono state in gran parte abbattute ed è l'attività sportiva stessa che vi ha contribuito.

Può sembrare incredibile eppure è la verità: Pierre De Coubertin non voleva le donne alle Olimpiadi! Il padre dei Giochi Olimpici, un simbolo dell'olimpismo, l'autore del celebre motto «l'importante è partecipare, non vincere» rivela nella realtà, tramite documenti emersi in questi anni, il suo ostracismo alla presenza femminile alle gare. Tant'è vero che in occasione dei primi Giochi, quelli del 1896, le donne assisterono alle gare senza la possibilità di parteciparvi.

Soltanto nella seconda edizione, quella di Parigi del 1900 riuscirono a spuntarla contro il divieto di Coubertin e a gareggiare nel tennis e nel golf. Si dovranno attendere altri 10 anni per vedere le donne nel nuoto ed addirittura 28 anni per l'atletica!

De Coubertin riteneva che un'Olimpiade femminile sarebbe stata poco pratica, non interessante, inestetica e scorretta. Sono passati ormai più di 100 anni ed il mondo è cambiato, la donna è sempre più protagonista nella vita e nello sport. Nel 2000 ai Giochi Olimpici di Sydney i praticanti nelle gare «miste» furono il 44%. Il tutto racchiuso in 25 discipline sportive con 132 specialità. L'uguaglianza fra uomini e donne è una delle questioni chiave nella realizzazione di una cultura costituita di educazione e di valo-

ri. È dunque nel quadro della costruzione di una società aperta e rispettosa dei diritti umani che il Comitato Olimpico giunse a far includere lo sport e l'educazione fisica come parte integrante dell'educazione delle donne, del loro sviluppo sociale, del loro benessere, nella decisione finale adottata dalla quarta Conferenza mondiale delle nazioni unite sulla donna nel 1955 a Pechino.

Già da molto tempo l'educazione fisica scolastica propone lezioni miste, che vengono definite, non a caso, lezioni di «coeducazione».

## La donna e lo sport: sviluppi per un diritto di pari opportunità

Negli anni '80 c'è stato un rapido cambiamento per le donne nello sport. A livello internazionale, in 12 anni, la partecipazione femminile alle Olimpiadi estive è quasi raddoppiata, passando da 1274 atlete nel 1976 a 2476 nel 1988.

In molti paesi, questa maggiore presenza femminile nello sport si fa sentire anche a livello nazionale. Non solo le donne gareggiano sempre in numero maggiore, ma lo fanno con successo anche in quegli sport che erano tradizionalmente riservati agli uomini, come il ciclismo, le regate di kayak, il calcio, il tiro con la pistola e con il fucile, lo slittino, il canottaggio, il lancio del giavellotto, il salto in alto, il triathlon, l'hockey su prato e su ghiaccio.

Ma proprio il loro successo pone un grande interrogativo: come mai gli importanti risultati atletici conseguiti dalle donne restano così invisibili nella società? In quanto istituzione sociale, lo sport esprime una serie precisa di orientamenti sociali, di valori culturali, e definisce modelli di comportamento socialmente accettabili. Si osserva che lo sport propaga e rafforza alcuni valori che regolano il comportamento della persona, il raggiungimento degli obiettivi, determinando soluzioni considerate positive nella vita della società, nell'ambito degli ideali culturali.

Lo sport svolge oggi un ruolo importantissimo nel definire culturalmente il maschio e la femmina.

L'organizzazione sociale dello sport fornisce mediante le sue immagini, le sue regole, la tecnica, la bellezza del

movimento, lo spettacolo, un meccanismo atto a mantenere e a legittimare nella società una particolare organizzazione del «genere».

Eppure le disuguaglianze ci sono ancora oggi. L'ideologia dei ruoli distinti per i due sessi crea altresì una certa anomala costruzione sociale del «genere», in base alla quale trovano legittimazione occasioni e compensi diseguali per le donne che praticano dello sport. Un esempio del minor riconoscimento sociale dato ai successi sportivi delle donne può essere rappresentato dal tennis e dal golf. Avendo queste due discipline settori separati per donne e uomini, si prestano bene per un'analisi comparativa: nel 1984 le prime 5 golfiste professioniste incassavano in totale \$ 1'129'000'000 contro i \$ 2'122'000'000 della controparte maschile. Se poi si esaminano gli sport di squadra, si vede come lo sport, in quanto istituzione sociale, continui a rispecchiare e a rafforzare il riconoscimento inferiore attribuito alle attività professionali delle donne.

Negli Stati Uniti, per una donna, le possibilità di praticare sport di squadra a livello professionale sono molto limitate e la rendita economica è molto modesta.

Benché le atlete possano raggiungere fino al 90% della capacità fisica di un maschio, negli sport su pista o nel nuoto, esse vengono considerate molto meno forti. Così la differenza femminile, che, seppure ridotta, non può essere negata, diventa un ottimo pretesto per insinuare che le attività sportive femminili siano di qualità inferiore.

È vero che tali disparità si manifestano in modo estremo nello sport di punta; ma nello sport di massa, nelle pratiche sportive amatoriali, è proprio lo stesso sport a fungere da mezzo per abbattere le barriere e integrare nella società sia le donne sia gli uomini, alla stessa stregua. Lo sport come strumento che torni a vantaggio delle donne ha due obiettivi principali:

- aiutare le donne a sviluppare la capacità di fornire «prestazioni abili e prestazioni che per quanto concerne la bellezza del movimento l'uomo non è in grado di eseguire con la stessa grazia»;

- trasformare lo sport in modo che rifletta anche valori femminili.



#### ◀ Sentire di stare bene con gli altri

Ciò richiede un cambiamento delle regole del gioco. Occorre abbandonare l'idea di un'attività definita unicamente dalla vittoria e dalla sconfitta, dall'aggressione e dalla violenza, per giungere a ridefinire una nuova concezione sociale del «genere» nello sport e nella società. L'aumento consistente del numero delle donne che gareggiano, o che fanno dello sport per il proprio benessere e per divertimento, sui campi di pallacanestro, sulle piste da sci, sui campi di calcio, nei fitness, non rivela soltanto le loro abilità e le loro competenze nello sport, ma le caratterizza come soggetti altrettanto capaci nella società.

È un fatto inconfutabile che le differenze antropologiche-fisiologiche tra il corpo femminile e quello maschile comportano delle differenze pure nelle prestazioni. Ma è proprio in questa diversità che l'azione educativa diventa centrale sia da un punto di vista psico-affettivo sia da quello cognitivo, perché si comprenda che, con un'adeguata strategia di insegnamento, queste differenze possono creare un arricchimento culturale-comportamentale sia negli uomini, sia nelle donne. È per tale motivo che il monitore in una società sportiva e il docente di educazione fisica nella scuola devono pianificare con molta attenzione i processi di socializzazione tra i due sessi, affrontando la problematica dei ruoli tra i due generi. L'educazione fisica a scuola, nel contesto della coeducazione, persegue già da tempo obiettivi di approccio equilibrato tra i due sessi.

#### **Un'opportunità di coeducazione tra maschi e femmine volta alla trasmissione di valori**

Desidero partire da alcune indagini che sono state fatte attraverso un questionario in Francia presso 5000 studenti.

Appena poco più del 40% degli allievi interrogati desidera che le lezioni di educazione fisica siano sempre miste, la metà pensa invece che dovrebbero esserlo soltanto di tanto in tanto.

Questo indica un interesse per la coeducazione, ma rivela pure il rifiuto di una sua istituzionalizzazione in maniera definitiva e permanente. Solo una minoranza degli studenti si dimostra radicalmente contraria alla

presenza mista durante la lezione di educazione fisica.

Le ragazze sono più reticenti verso la coeducazione: 1/3 soltanto desidera che le lezioni siano sempre miste, mentre la metà dei ragazzi è favorevole. Questo risultato è in particolare dovuto alla paura verso le situazioni di contatto corporeo che possono essere delle volte violente (negli sport collettivi), ma le ragazze stesse riconoscono volentieri, per esempio, che nelle lezioni di educazione fisica miste l'ambiente è migliore. Ritengo ugualmente che la coeducazione permetta di meglio conoscere le diffe-

renze tra i sessi, grazie allo scambio, al confronto dei diversi punti di vista che diventano conseguentemente più ricchi. Un paradosso potrebbe sembrare l'aumento degli avvisi favorevoli alla coeducazione man mano che cresce l'età degli allievi.

Nelle classi del Cantone Ticino alle lezioni partecipano insieme maschi e femmine nelle scuole elementari e in generale anche durante il primo biennio della scuola media. In terza e quarta media le situazioni sono molteplici: classi separate durante le 3 ore, o classi separate durante due ore e una lezione mista durante l'ora sin-

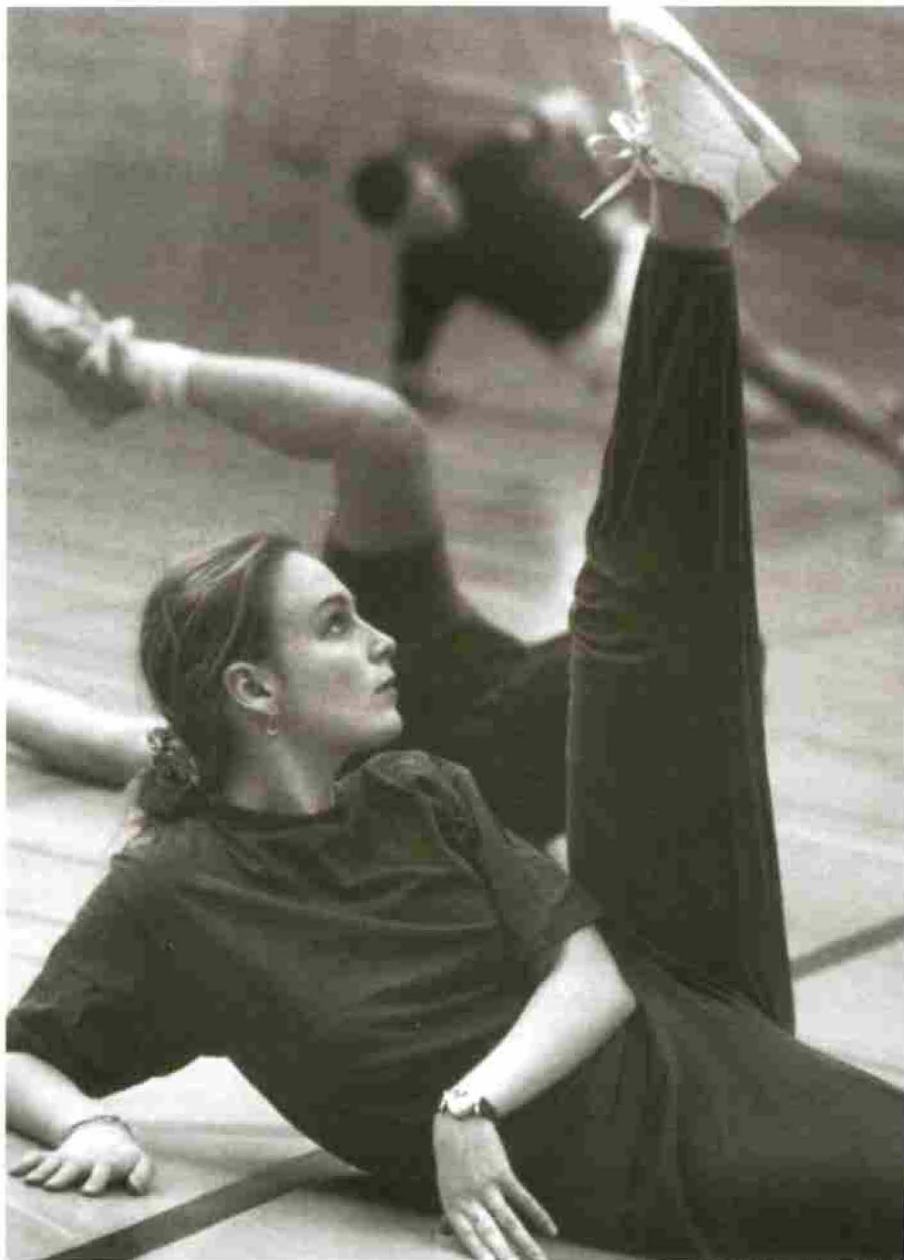
gola. Oppure per questioni di disponibilità limitata di infrastrutture sportive la compresenza di maschi e femmine si ripropone anche nel secondo biennio della scuola media.

Nei Licei e nelle Scuole professionali l'orario viene elaborato in modo che di principio il gruppo dei maschi sia separato da quello delle femmine.

Avviene comunque sempre più spesso che durante particolari progetti con specifici obiettivi coeducativi, nei licei le ragazze facciano lezioni di educazione fisica insieme ai ragazzi. La gestione di tali gruppi non ha mai dato adito a discriminazioni o a situazioni di disagio evidente. Al contrario, si possono osservare buone forme di collaborazione e di fair-play. Queste opportunità di coeducazione rappresentano delle esperienze che favoriscono la presa di coscienza di valori quali il rispetto, la tolleranza, l'accettazione, la condivisione, l'aiuto reciproco.

Nello stesso tempo bisogna anche considerare che la separazione delle ragazze e dei ragazzi durante le lezioni di educazione fisica non rappresenta una ineguaglianza, poiché gli allievi dei due sessi beneficiano di un insegnamento identico, in quantità e in qualità. Anzi, a volte l'avere una classe di soli ragazzi o di sole ragazze consente di meglio differenziare in relazione alle potenzialità e agli interessi propri del rispettivo genere.

Pensando quindi soprattutto al secondo biennio della scuola media e al settore del medio superiore dove la separazione dei due sessi è più presente, la coeducazione riveste certamente un interesse educativo non trascurabile. Si tratta di preparare delle lezioni in un progetto di intenzioni educative dove sia le ragazze sia i ragazzi possano approfittare pienamente dei saperi trasmessi. Le competenze sociali devono comunque poter essere promosse e sviluppate ed è per questo che è auspicabile che ragazze e ragazzi siano capaci di partecipare agli stessi giochi e ad attività comuni.



◀ L'eleganza del movimento



▼ *Uniti grazie alla cultura del movimento*

### Conclusioni

La scuola si è fatta artefice di un processo di integrazione tra ragazze e ragazzi in educazione fisica come nelle altre materie. L'orientamento pedagogico secondo cui i bambini e gli adolescenti di ambedue i sessi vengono educati nei medesimi gruppi è da favorire.

Essa è pure considerata come uno dei contributi maggiormente favorevoli all'impostazione di una corretta educazione sessuale. Un'autentica pedagogia della coeducazione non deve quindi limitarsi a una semplice compresenza dei soggetti di sesso diverso; essa deve implicare delle consapevoli intenzioni educative dell'insegnante, dei progetti di vita precisi nella direzione di una presa di coscienza dell'importanza della parità dei due sessi, ma anche dei loro uguali diritti e doveri.

Alcune esperienze mostrano che i ragazzi si sentono rafforzati nella stima di sé quando praticano un'attività fisica insieme alle ragazze, mentre per queste ultime ciò rappresenta un'opportunità per sconfiggere la paura di una formazione in un ambiente che a volte assume ancora connotazioni maschiliste. In effetti si tratta di un'opportunità per superare i pregiudizi e sviluppare il rispetto e la tolleranza.

#### Alcuni degli argomenti pregnanti a favore della coeducazione:

- condivisione delle attività senza preclusioni di sorta;
- preparazione collettiva del tempo libero e delle attività sociali;
- contatti con l'altro sesso, occasione di conoscersi, di comunicare con un codice senza pregiudizi, di promuovere la conoscenza dell'altro mondo per un rispetto nelle differenze di sesso;
- eliminazione di certi stereotipi e pregiudizi che possono disturbare lo sviluppo del giovane nei confronti dell'altro sesso e per vincere di conseguenza emozioni negative quali l'imbarazzo;
- occasione per accettare l'altro sesso proprio grazie e attraverso le attività motorie, in cui si possono adottare del-

le strategie pedagogiche e didattiche volte a riconoscere con intelligenza e sensibilità le diversità. Diversità non come segno di debolezza ma come indice di arricchimento grazie a un'educazione di integrazione.

La presenza di ambedue i sessi nelle lezioni di educazione fisica comporta per l'insegnante sì una preparazione meticolosa in funzione delle contingenze e dei bisogni della classe mista, ma offre un'opportunità in più per quanto attiene alla trasmissione di competenze relazionali e personali-psicoaffettive.

La differenziazione non è intesa solo per facilitare l'apprendimento a giovani con capacità e caratteristiche anatomiche diverse, ma anche, e in questo specifico caso, soprattutto per permettere a maschi e femmine di godere di pari opportunità in un momento di coeducazione.